

Tra Cee e Usa scontro sui dazi



l'Unità OGGI Controtorsioni dell'Europa Si allarga la «guerra degli spaghetti»

All'inizio della prossima settimana la Cee annuncerà le misure in risposta all'innalzamento dei dazi sulla importazione di pasta decretato dagli Usa - Duri giudizi a Bruxelles sulla mossa americana - Preoccupazione per la possibile estensione delle misure protezionistiche

Il caro-dollaro mette in crisi la politica del libero scambio

Da quando c'è Reagan non è aumentate le barriere protettive - Anche l'elettronica americana chiede aiuti al governo

Il protezionismo per il commercio mondiale è come l'iceberg che affondò il Titanic. Pensare di evitare la collisione con un negoziato è assurdo e inutile come pensare di evitare la tragedia del famoso transatlantico cambiando le disposizioni delle sedie a sdraio sul ponte... L'ultima vicende sembrano dargli ragione. Troppe e troppo profonde, infatti, sono le cause che provocano la guerra delle barriere.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Le scaramucce sono diventate guerra aperta. All'inizio della settimana entrante la Commissione Cee dovrebbe annunciare le «controtorsioni» che verranno applicate sulle importazioni Usa dopo la grave decisione americana di punire l'export europeo alzando alle stelle i dazi sulle paste alimentari.

mentre il volume dell'export Cee in fatto di pasta alimentare: dei 36 milioni di dollari dell'84 (45,5 miliardi di lire al corso medio dell'anno scorso), 35 milioni (44,1 miliardi di lire) venivano dall'Italia. Una perdita, inoltre, ancora più grave in prospettiva, se si considera che il mercato stava conoscendo una fortissima espansione. Dall'80 all'84 l'export italiano era passato da 26,7 a 110 milioni di lire.

acordi mediterranei non portano alcun vantaggio economico alla Cee, anzi. Hanno un evidente valore politico di aiuto allo sviluppo di paesi che appartengono ad un'area vicina all'Europa e particolarmente sensibile, e che fra l'altro rischiano molto con il prossimo allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo.

Una ben più ampia e solida rete protettiva distesa sull'economia della Comunità europea (si pensi ai sussidi agricoli. Ma la realtà è che la pressione per innalzare sempre più barriere viene dal profondo degli «States» ed è la risposta a problemi sempre più acuti dell'industria e dell'agricoltura americana.

Di qui un deficit della bilancia corrente che ha raggiunto una quota pari al 3% del prodotto lordo (e si pensi che nel 1981, prima che la corsa del dollaro raggiungesse il parossismo attuale, i conti erano in pareggio). E lo squilibrio più forte dal 1970. È vero che ha avuto un effetto trainante su alcuni grandi paesi esportatori (ne ha beneficiato il Giappone, peraltro, ma anche la Germania e i paesi più industrializzati dell'America Latina).

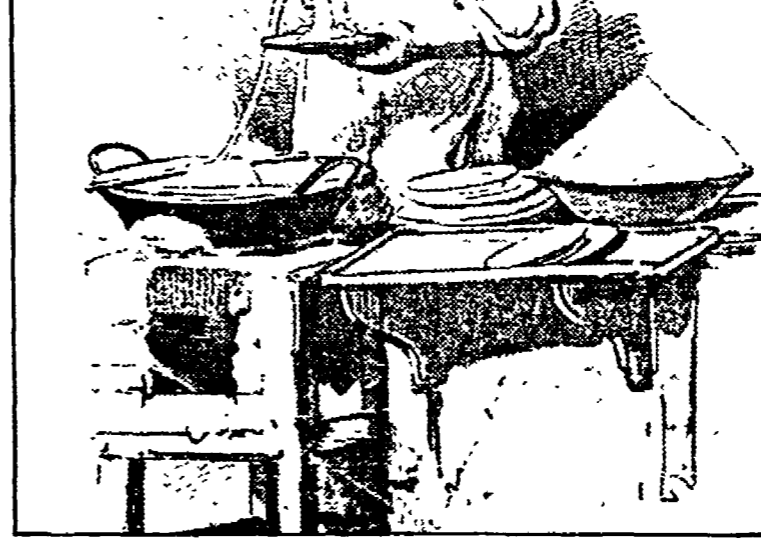
L'associazione dei pastai italiani - «Si tratta di una misura spropositata: basti pensare che la restituzione comunitaria sulle nostre esportazioni è della metà del nuovo dazio americano, circa 215 lire».

ni, Reagan ha scelto proprio e soltanto la pasta. La «spaghetti war», come già è stata chiamata negli Stati Uniti, è scoppiata soltanto adesso ma covava latente già da parecchio tempo.

Gli industriali italiani: «Finiremo fuori mercato»

Cinquecentomila quintali di pasta che non potranno più essere venduti in Usa Ridimensionamento produttivo in vista? - Pesanti proteste della Confindustria

ROMA - Un vaso di terracotta tra due di ferro, e l'impacco ha finito per essere inevitabile. Chi ci sta per rimettere le penne è l'industria italiana della pasta, vittima innocente di una guerra che si combatte su un fronte ben più ampio, con artiglierie che si trovano sulla sponda americana del Pacifico.



tutto il miglior ottimismo, non ci arriveremo certamente. In realtà hanno voluto colpire un prodotto trainante, emblematico del made in Italy.

ROMA - Il Gruppo dei Dieci, cartello dei paesi che detengono la maggioranza delle quote e dei voti nel Fondo monetario internazionale, si è riunito ieri a Tokio per approvare un rapporto sul finanziamento del Fondo monetario internazionale a cui si lavorava da più di un anno.

I 10 a Tokio: niente freni per le monete Il significato della fluttuazione dei cambi è stato questo: dal 1972 la bilancia commerciale degli Stati Uniti è in deficit strutturale ed il paese debitore paga spacciando dollari.

Finanziano lo sviluppo del più ricco grazie al fatto che la sua moneta nazionale costituisce un mezzo di pagamento dominante nella circolazione internazionale.

Vertice Cee, Andreotti prospetta le difficoltà

Il dibattito ieri alla commissione Esteri della Camera - I nodi da sciogliere in vista dell'obiettivo dell'Unione europea - «Non ci accontenteremo di un accordo su un minimo comune denominatore» - La convocazione della conferenza intergovernativa - Gli interventi di Pajetta e Rubbi - «Ci vuole chiarezza»

ROMA - Andreotti ha esposto ieri alla commissione Esteri della Camera le valutazioni e la linea del governo italiano sull'imminente vertice di capi di stato e di governo che chiuderà il semestre di presidenza italiana della Cee. Ma al ministro degli Esteri (e al governo), in particolare da parte dei compagni Gian Carlo Pajetta, Rubbi e Petruccioli sono stati richiesti altri grandi temi di politica internazionale da cui l'Europa non può estraniarsi: la drammatica situazione nel Centro-America e nel Medio Oriente, la questione delle «guerre stiel» su cui è necessario che il Parlamento sia chiamato a pronunciarsi.

tutti i costi, pur di salvare la compattezza fra i paesi della comunità, bensì quello di perseguire una integrazione che modifichi in profondità gli attuali assetti istituzionali. Per Andreotti, l'Italia non può allinearsi sulle posizioni di quanti fra noi marciono più lentamente. Significherebbe il blocco della Comunità. In conclusione, Andreotti replicando al presidente della commissione, il repubblicano La Malfa, il quale osservava come dal linguaggio «misurato» del ministro emergesse un quadro da cui si desume che nessuna soluzione può trovare significative adesioni a Milano - ha sostenuto che non bisogna farsi impressionare dagli aspetti esteriori clamorosi, ma occorre andare alla sostanza. Il che è par-



nanzitutto deve essere riconosciuto il ruolo del Parlamento europeo, dando così un segnale di tendenza. Pajetta si è detto contrario ai «surrugini» o alle mezze misure, cioè a una linea che è ben diversa da proposte di azione graduata. Al contrario può essere più utile fare mezzo passo avanti, purché in termini reali. In tale quadro, il governo italiano deve saper essere chiaro nei suoi propositi, lasciando caso mai aperti certi problemi, evitando che questi vengano seppelliti, e rifiutando ogni imposizione. L'Italia non può compromettere per il futuro la sua azione, anche se la politica che vuole portare avanti dovesse risultare minoritaria o contrastante con imposizioni o richieste retoriche di altri paesi.

Il ministro degli Esteri, nel suo prudente rapporto introduttivo, che tuttavia può rappresentare per tutti una speranza e una prospettiva nuova. Nessun altro governo europeo va a Milano potendo contare su un così ampio consenso delle forze politiche. Fra gli altri interventi, da segnalare quello di Spini (Psi) e di Rubbi che ha posto precisi quesiti sul Medio Oriente, ai quali Andreotti, nella replica conclusiva, ha dato le risposte. Quando si parla di rapporti con delegazione giordano-palestinese, non per palestinese intendiamo l'Olp, ha precisato. Quanto all'ipollizzata conferenza internazionale sul Medio Oriente, il ministro ha detto che ad essa debbono partecipare tutti i membri del Consiglio di sicurezza; non solo, ma che essa deve essere estesa a tutti i governi della regione, e in modo particolare alla Siria. Infine, si è detto Andreotti - di elaborare un documento sui problemi del Medio Oriente che possa essere approvato dal vertice di Milano. a. d. m.